

Matteo Garbelotto

Director at the Forest Pathology and Mycology Lab in Berkeley and adjunct professor at the Environmental Science, Policy and Management Department of the University of California

Verrà mai il tempo di una generale buona gestione delle foreste? Due riflessioni a tale proposito. Primo: viviamo in un mondo globalizzato e in continuo cambiamento dove, per avere davvero successo, la gestione delle foreste deve essere pianificata a livello locale, regionale e globale allo stesso tempo. Un secondo pensiero – che si applica alle zone europee fortemente antropizzate come ad alcune regioni tropicali – è che il futuro dell'uomo e quello delle foreste vanno di pari passo. In passato nelle Alpi orientali hanno visto le foreste soccombere a causa della necessità di legno durante le guerre all'epoca della Serenissima e poi del Regno d'Italia: le foreste non sono immuni alle pressioni dei mercati e delle esigenze della società. Forza lavoro e risorse economiche contano per la maggior parte delle nostre foreste alpine. Diversamente dalle foreste vergini, o quasi, in altre parti del mondo, se queste foreste dovessero essere abbandonate a se stesse, deteriorerebbero piuttosto che tornare a uno stato selvaggio incontaminato. Sono quindi necessarie risorse economiche, ma non è solo una questione di denaro, è anche e forse più importante il come le risorse sono distribuite, in modo da poter raggiungere l'effetto desiderato nel posto giusto al momento giusto. Affinché le foreste possano essere gestite correttamente, la manodopera deve essere disponibile localmente: ad esempio, la pulizia e il rimboschimento delle aree colpite dalla tempesta Vaia o da grandi incendi richiedono la presenza di un gran numero di dipendenti dei servizi forestali, ma non è previsto il trasferimento temporaneo di personale tra le diverse regioni secondo necessità.

E, soprattutto, quali speranze abbiamo di ripristinare foreste sane, se il numero di residenti locali che si occupano della foresta continua a diminuire drasticamente? Le aree forestali aumentano anche a causa di questo abbandono, ma queste foreste 'rigenerate' spesso non sono salutari e non sono quasi mai produttive.

In passato, le foreste prosperavano perché la popolazione locale stessa prosperava, grazie a un mosaico di attività economiche che includeva l'uso del legname per scopi diversi, la vendita di prodotti forestali rinnovabili come selvaggina, bacche e funghi; l'allevamento di bovini e ovini e la pratica dell'agricoltura in orti e frutteti.

“Agisci localmente e pensa globalmente” funziona solo se a livello locale c'è qualcuno presente per agire. Le politiche devono essere progettate e messe in atto per favorire la ripopolazione delle regioni montane. Il turismo e le attività adrenaliniche spesso praticate nelle aree montane possono fornire un'enorme fonte di reddito, ma spesso non recano vantaggio alcuno al benessere e alla vita della foresta secondo una prospettiva ecologica. Certamente non sostituiscono gli sforzi dei residenti locali.

A seguito della tempesta Vaia, pare che la maggior parte della biomassa legnosa abbattuta dai venti sarà utilizzata da società straniere, a causa della relativamente limitata disponibilità di aziende forestali locali. Data l'entità del disastro, tale fenomeno – che si sarebbe verificato in ogni contesto – evidenzia i benefici che potrebbero derivare dalla presenza nella regione di un'industria del legno più sviluppata.

La globalizzazione è un punto del quale dobbiamo essere consapevoli da diverse prospettive. Le risorse locali sono spesso richieste da mercati lontani, ma i benefici della vendita di tali risorse non sono equamente distribuiti alle

comunità locali che proteggono la risorsa stessa e ne garantiscono in primo luogo la disponibilità. Infine, la globalizzazione rappresenta un'ulteriore minaccia per le risorse naturali e per le foreste: ad esempio, l'intensificazione degli scambi e la conseguente e documentata introduzione di specie invasive che possono provocare la distruzione di ecosistemi terrestri, foreste incluse. La scienza deve supportare una nuova arena normativa e promuovere una coscienza collettiva focalizzata sulla necessità di controlli ed equilibri per evitare commerci pericolosi, su strumenti moderni per identificare rapidamente nuovi agenti invasivi e su comportamenti sociali che non facilitino la diffusione di specie invasive.

Forest management in place of forest mismanagement: is this wishful thinking or can it happen within our lifetime? Two thoughts come to mind. One: we live in a changing and globalized world, so it seems only fair to suggest that in order to be truly successful, good forest management needs to be planned locally, regionally and globally at the same time. Two: a second thought, which truly applies to the heavily anthropic European forests but also to forests in some tropical regions, is that the future of man and forests go hand in hand. As it has happened in the past for forests in the Eastern Alps that have succumbed to the pressure of wars during the times of the Venetian Republic and of the Italian Kingdom, forests are not immune to the pressures of the markets and to societal demands. Manpower and economic resources do matter for most of our Alpine forests. If these forests were to be abandoned to themselves –differently from the virgin or quasi virgin forests elsewhere in the world- they would deteriorate rather than returning to a pristine feral state. So, economic resources are needed, but it is not just a matter of amounts of resources allocated, it is also and maybe more importantly of how these resources are distributed, so that they can reach the desired effect in the right place and at the right time. Manpower needs to be locally available so that local forests can be properly managed: for instance, cleaning up and reforestation of areas affected by the Tempesta Vaia or by large wildfires requires the presence of large numbers of Forest Service employees, yet there is no plan to temporally relocate this personnel in between different regions of Italy, on a per need basis. More importantly, what hopes do we have to restore healthy forests, if the number of local residents tending the forest keeps decreasing dramatically? Forest areas increase also because of this abandonment, but these reclaimed forests are often not healthy and are almost never productive. In the past, forests have thrived because local people were thriving thanks to a mosaic of economic activities that included the use of timber for varied purposes; the sale of forest renewable products such as game, berries and mushrooms; the practice of cattle and sheep herding activities; and the practice of mountain agriculture in orchards and gardens.

“Act locally and think globally” works only if there is someone locally present to act. Policies need to be designed and enacted to foster re-population of mountain regions. Tourism and adrenalin-charged activities often practiced in mountain areas can provide a huge source of income, but often they are of no consequence for the well-being and maintenance of the forest from an ecolog-

ical perspective. They are no substitute for personal efforts by local residents. An example comes to mind; in the aftermath of the Tempesta Vaia, it appears that the majority of the wood biomass felled by the winds will be collected and utilized by foreign companies, due to the limited availability of local companies. Given the scale of the disaster, this would have been predictable in any situation, but it does highlight the benefits that could be associated with the presence of a more sizeable logging industry in the region. Globalization is also a point we need to be aware of from several perspectives. Local resources are often in demand in faraway parts of the world, but the benefits of the harvesting and sale of such resources are not fairly distributed to the local communities that protect the resource in demand and ensure its availability in the first place. Finally, globalization poses a further threat to natural resources and forests: the introduction of invasive species documented to cause havoc in native ecosystems, forests included. Intensification of trade has been shown to be responsible for the majority of such introductions. Science needs to support a new regulatory arena and foster a new collective consciousness focused on the need of checks and balances to avoid dangerous trade, on modern tools to quickly identify new invasives, and on approaches to curtail societal behavior that facilitates the establishment and spread of invasive species.